

Ucciso a Natale nella sua pescheria condannati i quattro rapinatori

Antonio Morione fu freddato a Boscoreale il 23 dicembre 2021: ergastolo per uno degli imputati 30 anni per altri due e 20 per il quarto. La procura di Torre aveva chiesto carcere a vita per tutti

Si abbracciano, piangono stretti alla madre. I figli di Antonio Morione sono in aula quando la giudice Concetta Cristiano legge la sentenza che condanna i quattro imputati a processo per l'omicidio del padre, ucciso davanti ai loro occhi terrorizzati. Dopo quattro anni si lasciano prendere dall'emozione, nel primo pomeriggio di ieri, seduti accanto alla mamma nell'aula 115 della seconda sezione in Corte di Assise a Napoli. Rivivono la terribile scena dell'antivigilia di Natale del 2021, a Boscoreale. Teddy e Noemi erano nella pescheria insieme al papà il 23 dicembre, quando il titolare del negozio fu ammazzato con un colpo di pistola in faccia. Aveva 41 anni. Una vendetta per avere tentato di fermare i rapinatori in fuga. Il commerciante aveva squarciato una ruota dell'auto della banda con un coltello per pulire il pesce, una reazione d'istinto. Spinto dall'impulso di difendere la figlia che gli era accanto, uno dei rapinatori le aveva puntato la pistola contro. E ieri la ragazza, il fratello e la madre, hanno affidato al loro avvocato Giuseppe De Luca la soddisfazione per il verdetto. «Giustizia è stata fatta. Sembra un segno del destino che la sentenza sia arrivata proprio a pochi giorni dal quarto anniversario. Certo il loro sarà per sempre un Natale senza il padre, nel ricordo di quella tragica sera. Ma ora attendiamo che si arrivi al giudizio definitivo»,



dice il legale. Condannato all'ergastolo Giuseppe Vangone, il trentatreenne accusato di avere sparato. E il pregiudicato, per gli inquirenti legato al clan del vesuviano Limelli-Vangone, dovrà scontare i primi 12 mesi in isolamento. Trenta anni, invece, per Luigi Di Napoli, 45 anni, e Angelo Palumbo, 36 anni, venti a Francesco Acunzo che si è avvalso del rito abbreviato. I tre per l'accusa erano con lui in auto. Aveva chiesto l'ergastolo per tutti la procura di Torre Annunziata, guidata da Nunzio Fragiasso. Dura la requisitoria pronunciata il 5 novembre scorso dai pubblici ministeri Andreana Am-

broso e Giuliana Moccia per motivare la richiesta del carcere a vita per i quattro uomini della banda. Ma la sentenza, pur riconoscendo un solo ergastolo, riprende comunque l'intero impianto accusatorio della procura, ritenendo i quattro responsabili anche di una rapina avvenuta subito prima dell'omicidio, nella pescheria di Giovanni Morione, fratello della vittima. Che ieri era in aula insieme al resto della famiglia. Anche il raid nel suo negozio rischiava di finire in un dramma.

Nella sera che per tradizione è dedicata al giro tra le pescherie, uno dei rapinatori aveva sparato

prima di fuggire dal negozio con clienti e dipendenti, senza colpire nessuno. Poi il secondo colpo a distanza di una manciata di minuti, con il tragico finale. Antonio Morione è morto nelle braccia del figlio senza riuscire a dirgli addio. «Gli parlavo, provavo a chiedergli chi avesse sparato. Non mi ha mai risposto», ha detto Teddy Morione durante la tragica deposizione in aula. Dei quattro colpi sparati uno raggiunge il padre alla testa, sarà fatale. «Ci attendevamo quattro ergastoli, ma i parenti di Morione hanno affrontato con una dignità l'intero processo che evidenzia il loro rispetto verso la magistratura. Ora attendiamo di leggere le motivazioni per capire i motivi dell'esclusione giuridica dell'aggravante», aggiunge l'avvocato De Luca. In aula anche don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis, che si è costituita parte civile al processo: «Abbiamo accolto, insieme alla moglie e ai figli in lacrime, la sentenza per l'omicidio di Antonio Morione, vittima innocente mentre svolgeva il proprio lavoro. Come sempre affermiamo l'importanza della verità e della giustizia per i familiari delle vittime, a cui siamo vicini nella vita e nel percorso giudiziario, rispettando ogni sentenza». E ora i tre figli, a casa la ragazzina più piccola, si preparano al quarto Natale senza il padre.

— MAR.PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

**Mille multe in tre anni
due denunciati: giravano
in auto intestate a defunti**

Per tre anni hanno girato per Napoli e provincia guidando due autovetture intestate a persone defunte, accumulando più di mille multe in totale. Poi sono stati individuati e ora dovranno versare al Comune 75 mila euro. La polizia locale ha infatti identificato i due utilizzatori delle macchine, che non si conoscono ma avevano avuto la stessa idea. C'è voluta un'indagine accurata, con la visione delle immagini della videosorveglianza che hanno permesso di ricostruire il percorso dei veicoli e inquadrare da vicino i conducenti. Per entrambi, oltre alle sanzioni amministrative, è scattata una denuncia a piede libero per truffa mentre le autovetture sono finite sotto sequestro. Le due persone hanno commesso più di mille violazioni al codice della strada: 550 in un caso, 547 nell'altro, tra passaggi ai semafori rossi e divieti di sosta. Le infrazioni erano rimaste sulle scrivanie degli uffici del comando vigili, ma alla fine la pazienza dei caschi bianchi ha vinto. Inoltre le auto, lasciate in sosta irregolare, sono state rimosse e trasportate in un deposito convenzionato con il Comune. — L.S.

CENTRO RICERCHE AEROSPAZIALI

**L'ingegnere Stefania Cantoni
nominata direttrice generale
del Cira di Capua**

Il Consiglio di amministrazione del Cira di Capua — il Centro italiano ricerche aerospaziali presieduto dal professore Tommaso Edoardo Frosini — ha nominato direttrice generale del Centro Stefania Cantoni, già facente funzioni. Ingegnere aeronautico, Stefania Cantoni si è laureata presso la facoltà di Ingegneria dell'università di Napoli, dove ha conseguito anche il Ph.D. in Ingegneria dei Materiali. Entrata al Cira nel 1996, ha ricoperto nel tempo incarichi di crescente responsabilità e ha svolto, prima dell'attuale nomina, l'incarico di direttrice degli impianti di ricerca. Il Cira ha ricevuto dal governo l'incarico di realizzare e gestire il Programma nazionale di ricerca aerospaziale (Prora), grazie al quale possiede ora la più grande dotazione di infrastrutture di ricerca in campo aerospaziale in Italia, con impianti di prova unici al mondo e laboratori all'avanguardia, e svolge attività in molteplici ambiti di ricerca. Il presidente Frosini è ordinario di Diritto pubblico comparato presso il Suor Orsola Benincasa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villaggio Coppola, residenti minacciati piazza di spaccio in un palazzo: Il arresti

Da Scampia il clan imponeva le sue regole: incendiato appartamento dell'amministratore del condominio di 10 piani

di RAFFAELE SARDO

Undici persone in manette, due delle quali minorenni all'epoca dei fatti. I carabinieri del reparto territoriale di Mondragone hanno smantellato un'organizzazione che aveva trasformato il complesso residenziale "Royal Residence" di Villaggio Coppola Pinetamare in una piazza di spaccio operativa 24 ore su 24, tenendo in ostaggio decine di famiglie residenti.

L'operazione, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ha portato all'esecuzione di due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip del Tribunale di Napoli e dal



gip del Tribunale per i minorenni. Gli indagati devono rispondere di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti aggravata dal metodo mafioso e dall'utilizzo di armi da fuoco, oltre a cessione di droga in numerose occasioni.

Le indagini sono partite nella seconda metà del 2023, dopo l'incendio doloso di un appartamento all'interno del condominio. Un episodio che fin da subito gli investigatori hanno qualificato come azione intimidatoria e dimostrati-

va, messa in atto per sottomettere i residenti del palazzo di dieci piani. Dalle indagini è emerso che il gruppo criminale, composto da pregiudicati provenienti dal quartiere napoletano di Scampia-Secundigliano, aveva replicato nel casertano le metodologie delle piazze di spaccio partenopee. Il Royal Residence era stato trasformato in una vera e propria fortezza con una fitta rete di vedette, sfruttando le altezze del palazzo di 10 piani, per il controllo del territorio, sbarramenti e percorsi obbli-

gati, oltre a un efficace sistema di videosorveglianza per proteggersi dalle forze dell'ordine. La hall del condominio era diventata il baricentro dell'attività di spaccio.

L'organizzazione operava con metodi mafiosi, imponendo un controllo di tipo militare sulla zona. Dall'inchiesta è emerso che il gruppo aveva ricevuto una specifica "autorizzazione" all'apertura della piazza di spaccio da parte di persone legate al clan dei Casalesi, fazione Bidognetti, storicamente egemone a Castel Volturno.

Numerosi gli episodi violenti documentati dagli investigatori: pestaggi commissionati dai promotori del gruppo per impartire "lezioni" che fungessero da monito, tanto per altre persone coinvolte quanto per i consumatori e i condomini del complesso. Tra le azioni più cruente, oltre agli incendi ai danni dell'amministratore di condominio e di altri residenti, spicca il brutale ferimento di uno straniero di origine polacca, colpito alle gambe con colpi esplosivi da un'arma da fuoco clandestina e modificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA